

Napoli. Il monastero delle Carmelitane dei Ponti Rossi: un punto di riferimento spirituale per la città e per i giovani.

di Antonio Rungi

Sorge nel cuore del verde dei Ponti Rossi, a ridosso del Parco di Capodimonte. Accoglie tra le sue mura circa 20 monache di clausura. E' un punto di riferimento per la città di Napoli e dintorni. Si tratta del Monastero delle Carmelitane di Santa Maria ai Monti in Napoli. Luogo di preghiera e di ritiro ben conosciuto ai napoletani di ieri e di oggi. Qui si vive in solitudine, preghiera, raccoglimento, ma anche nel lavoro quotidiano che scandisce il ritmo della giornata di queste monache dedite alla contemplazione dei divini misteri. Tra le sue mura sono passate monache sante, tra cui suor Giuseppina, avviata ormai verso gli onori degli altari e le cui spoglie mortali sono conservate nella splendida chiesa del Monastero. Non ci sono solo monache anziane o di una certa età, ma anche giovani religiose che hanno sentito forte la chiamata di Dio e si sono consacrate a Lui, abbandonando ogni cosa, persino un lavoro dignitoso ed una professione prestigiosa, per vivere da "carmelitane". La vita del monastero, come tutti i monasteri di clausura stretta, è incentrata sulla lode di Dio, sulla preghiera e sul lavoro all'interno della struttura. Rare le occasioni per poter uscire dal monastero, se non in casi estremi previsti dalla regola. Ogni mattina le monache partecipano alla celebrazione eucaristica, officiata dai padri passionisti del vicino convento di Santa Maria ai Monti, sede principale della Provincia dell'Addolorata, della Campania e Basso Lazio. Alla celebrazione possono (e di fatto accedono) i fedeli della zona o della città. Ma è soprattutto alla Domenica che il luogo di culto diventa una sorta di contenitore spirituale di anime in cerca di Dio e in ricerca vocazionale. Sono, infatti, molte le giovani che frequentano il monastero per assaporare, benché da lontano e da estranei, la bellezza e la dolcezza della vita consacrata a servizio interamente di Dio. Potrebbe essere un forte impatto negativo, quella scritta che sormonta il coro delle monache, a contatto stretto della chiesa, separata dal luogo di culto da una grandissima grata in ferro: "Aut pati, aut mori". "O patire o morire". E' questo il motto ed il messaggio, ovvero la sintesi di una vita che si vuole vivere nell'orizzonte esclusivo di Dio. Chi entra nel monastero, anche oggi in un'epoca che poco crede a scelte di vita del genere, entra con la profonda convinzione e con la dovuta preparazione che tra le mura del monastero unico scopo per continuare a vivere in esso è la lode di Dio e l'amore vicendevole. Le monache sono ben consapevoli di tutto questo. E se ancora oggi il Monastero delle Carmelitane dei Ponti Rossi in Napoli sfida i tempi moderni ed in esso continuano ad entrare giovani ragazze attratte

dall'ideale di Santa Teresa, una ragione c'è ed è la seguente: Dio ha ancora il primo posto nella vita di tante persone credenti, tanto da fare scegliere ad esse la totale consacrazione a Lui, che è la fonte della loro giovane vita. Non si tratta di persone deluse della vita o che si rifugiano in monastero per espiare una vita passata non vissuta secondo la fede cristiana, ma si tratta di anime belle che hanno compreso fino in fondo dove è la vera gioia e dove è la vera felicità anche per una giovane suora, come di una monaca anziana, che ha trascorso nel monastero la maggior parte della propria esistenza terrena. Sono persone "normali". Non sono esseri eccezionali, né angeli piovuti dal cielo; ma donne incarnate nel loro tempo, attente alle istanze del mondo moderno, in sintonia con la Chiesa e soprattutto in comunione spirituale con quanti sentono la nostalgia di Dio e si mettono a pregare davvero e continuamente. I monasteri, e non solo delle Carmelitane, sono nati e sopravvivono in ragione proprio di questa forza trainante della preghiera e della contemplazione. Di questi fari di luce spirituale ne ha bisogno sia il laico che il credente.